

IL PROCESSO

Bisogna ammettere che il processo contro i Templari, svoltosi nei primi anni del XIV secolo, fu una delle più grandi tragedie della storia della Chiesa.

Il Re di Francia Filippo IV il Bello fece arrestare più di mille cavalieri, ne fece torturare la stragrande maggioranza e molti finirono sul rogo, fra cui anche l'ultimo Gran Maestro Jacques (o Giacomo) de Molay. Le accuse rivolte contro i Templari erano false e le confessioni estorte con atroci torture. I cavalieri non erano né migliori né peggiori degli altri Ordini Monastici dell'epoca, soltanto che il Re di Francia, il Re Falsario aveva bisogno dei loro denari e dei loro possedimenti, perciò lui e i suoi ministri escogitarono le fandonie sulla colpevolezza dell'Ordine per poterlo annientare.

Il Papa di allora, Clemente V in un primo momento si oppose a questo atto che veniva meno a ogni forma di diritto, ma alla fine dovette cedere e sospese l'Ordine per via amministrativa.

La responsabilità di questo atto è caricata per la maggior parte sul Re di Francia : storici, scrittori e giornalisti incolpano la Chiesa d'aver sacrificato un Ordine glorioso ed innocente all'avidità di un Re. seguito.

L'errore commesso da Clemente V tuttavia può essere in parte recuperato, il suo giudizio abrogato e l'Ordine assolto dalle colpe. In fin dei conti anche il processo di Giovanna d'Arco fu rivisto soltanto 40 anni dopo la sua morte, e la Pulzella d'Orleans fu non solo assolta, ma anche santificata. Certo, impugnare il giudizio di un Papa non è così facile, può essere doloroso per la Chiesa, ma Clemente V nel prendere la sua decisione fu ancora meno libero del Vescovo Cauchon.

I Templari erano innocenti, restarono fedeli persino ad una Chiesa che li perseguitava, difesero il loro nome malgrado le torture e i roghi, si rivelarono i Cristiani migliori, più santi dei Cardinali e del Papa che si piegarono vilmente ad un'autorità statale iniqua. Restarono figli della Chiesa, non uno di loro morì per un credo ereticale.

Quindi non si dovrebbe oggi abrogare la bolla di Clemente V che sospendeva l'Ordine Templare? La Chiesa dovrebbe riparare allo sbaglio di quell'antico e purtroppo debole Papa. Difficilmente oggi l'Ordine Templare può tornare al suo antico splendore, ma almeno in linea di principio dovrebbe sussistere di nuovo il diritto di portare la croce dei Templari.

Tutta la vicenda ha inizio nel 1305, quando un tale Esquiu De Floryan si presentò al sovrano di Spagna Jaime II con una storia stupefacente: diceva di essere stato nelle carceri di Béziers in compagnia di un cavaliere templare cacciato dall'Ordine che gli aveva raccontato le inaudite atrocità che venivano compiute: si rinnegava Cristo all'atto di essere accettati nell'Ordine, si sputava sulla Croce, si praticava la sodomia e si adorava un idolo.

De Floryan raccontò questa storia a Jaime II perché sapeva che il Re aveva buoni motivi per avercela con i Templari, non gli andava troppo a genio avere all'interno dei suoi confini un secondo potere oltre lo Stato con una tale influenza, inoltre avevano le più possenti fortezze del Regno e facevano i migliori

affari. Jaime II però ritenne opportuno non intraprendere azioni contro gli onnipotenti Templari, anche perché la pia popolazione spagnola non avrebbe mai perdonato al suo Sovrano una simile azione contro i migliori Cristiani dell'epoca e la Chiesa!

Jaime II consigliò però a De Floryan di rivolgersi a Filippo IV di Francia che aveva una certa esperienza in lotte contro la Chiesa grazie anche al suo scaltro consigliere: Guglielmo di Nogaret che aveva già arrecato gran danno alla Chiesa con lo "schiaffo di Anagni" a Bonifacio VIII, il quale non trovò pace neanche nella morte: Nogaret fece riesumare il cadavere e lo processò per eresia, accusandolo di una serie di crimini che solo la fantasia di un visionario poteva cacciare fuori: simonia, raggiri, assassinio del suo predecessore, magia e ateismo professato.

De Floryan alla fine riuscì ad incontrarsi con Nogaret che percepì immediatamente quanto quelle informazioni che gli venivano date fossero ad alto potenziale esplosivo. Ormai era specializzato a saccheggiare beni ecclesiastici e annientare un Ordine per il vile denaro non lo preoccupava minimamente. Inoltre aveva forse un motivo in più per agire contro i Templari: i Cavalieri avevano denunciato all'Inquisizione come cataro suo nonno che era stato così bruciato sul rogo...

Per il momento però aveva in mano ben poco per accusare un intero Ordine, aveva soltanto le affermazioni di un pregiudicato, un testimone quindi abbastanza inattendibile, per giunta anche espulso dall'Ordine.

Si potevano andare a ricercare i Cavalieri cacciati dall'Ordine (nelle ricerche, anche bibliografiche, i collaboratori di Nogaret erano maestri!) che sarebbero stati più che contenti di sottoscrivere qualsiasi cosa in cambio della libertà e di un po' di denaro, ma Nogaret era troppo scaltro, sapeva che simili testimonianze sarebbero state troppo inverosimili per giustificare l'arresto di più di mille cavalieri. C'era soltanto una soluzione per ottenere prove sicure ed innegabili della colpevolezza dell'Ordine: tutti i Templari dovevano essere sottoposti a tortura e dovevano essere costretti a firmare le deposizioni con il riconoscimento della loro colpevolezza.

Devo ricordare una cosa: l'Ordine Templare godeva del massimo rispetto delle popolazioni dei vari Stati, in più all'interno dell'Ordine c'erano molti figli di nobili: un'azione contro i Templari, senza i dovuti motivi si sarebbe trasformata per chiunque in una disfatta completa, avrebbe attirato contro di sé l'odio delle masse, l'odio dei nobili, degli altri sovrani Europei e della Chiesa, che sarebbe potuta arrivare anche ad indire una Crociata contro l'accusatore dei Templari, con conseguenze più che ovvie: l'annientamento. Quindi se il Re di Francia si fosse azzardato ad incolpare ed arrestare i Templari per futili ragioni molto probabilmente avrebbe fatto una gran brutta fine!

Filippo IV molto probabilmente aveva visto il tesoro dei Templari e quindi sapeva pressappoco le grandi quantità di ricchezze da loro possedute: a centinaia di migliaia si ammassavano monete di Tours, di Firenze, di Venezia, delle più importanti banche, nonché monete provenienti da tutto l'oriente e l'occidente. A questo vanno aggiunte le donazioni ricevute, gli oggetti d'arte migliori e un imprecisato numero di oggetti orientali.

La domanda è: quando il Re di Francia poté vedere tutto questo? Durante la sollevazione popolare del 1306 che ci fu anche per via dell'inflazione e delle continue svalutazioni... i Templari accolsero il Re nel loro castello-fortezza, salvandolo da morte sicura. Nel 1307 però era già quasi tutto pronto, il piano era quasi completo. Re Filippo riuscì a convincere (probabilmente con lo zampino di Nogaret) tutti i membri del consiglio di Stato sulla bontà e necessità di quest'azione, i quali apposero i loro sigilli sui documenti da inviare a tutti i procuratori di Francia con l'ordine di catturare i Templari.

Uno solo rifiutò di mettere il suo sigillo al servizio di un'ingiustizia: l'arcivescovo Aycelin di Narbona, gran guardasigilli e cancelliere del Regno.

Naturalmente Filippo andò avanti comunque, non pensò minimamente di far naufragare tutto per una sola opposizione! Una cosa però c'è da dire: se Aycelin di Narbona credeva che quell'azione fosse un'ingiustizia, perché rimase muto? Perché non avvertì né il Papa, né i Templari delle intenzioni del Re? Avrebbe potuto evitare il più grande assassinio giudiziario del Medioevo, ma non lo fece. Col suo silenzio

si fece comunque complice.

Così il 14 settembre 1307 venne deliberato l'arresto dei Templari e già il 22 dello stesso mese giungevano ai procuratori del Regno i decreti che ordinavano di tenersi pronti con tutti gli uomini in armi per l'alba del 13 Ottobre.

I decreti prevedevano che, dopo l'arresto, si stabilisse la verità ad ogni costo, anche ricorrendo alla tortura; a chi rilasciava le confessioni sul verbale andava promessa la piena assoluzione, coloro che negavano andavano minacciati di morte.

Questo è incredibile! Come poteva il Re promettere l'assoluzione ai peccatori e viceversa minacciare di morte chi non confessava?

Il papa intanto non sapeva niente di quello che stava per accadere, infatti dove si trovò la settimana tra l'1 e l'8 Ottobre? Alle terme...

Alcuni studiosi però sostengono che il papa fosse al corrente della situazione e che volesse iniziare una sua inchiesta sui Templari, ma Filippo il Bello lo anticipò.

Il 13 Ottobre comunque l'azione fu fatta e in una volta sola furono imprigionati tutti i Templari di Francia, persino i rappresentanti del Tempio presso la Curia pontificia!. Vennero presi all'alba, in un agguato assolutamente inaspettato. Le accuse che venivano rivolte sembravano impossibili e assolutamente inaspettate, anche per questo i Templari non reagirono, visto che avevano la coscienza pulita e erano sicuri che tutto si sarebbe risolto subito e che si sarebbe chiarito l'equivoco. La loro fede era indistruttibile, purtroppo non sapevano, invece, che quella stessa Chiesa che loro tanto adoravano (guidata però da un uomo debole e prigioniero del Re di Francia) e di cui si fidavano l'avrebbe lasciati in pasto ad un Re bramoso di denaro.

I Templari furono imprigionati nelle loro stesse fortezze e interrogati dai carnefici del Re.

La cattura era stata ordinata dal Grande Inquisitore di Francia, Guglielmo d'Imbert che avrebbe dovuto procedere anche agli interrogatori, ma gli aguzzini cominciarono subito, torturando i poveri malcapitati e iniziando a far sottoscrivere da quanti più Templari possibile le loro dichiarazioni di colpevolezza.

Fu presentata ai Templari una lunga lista di misfatti che da tempo sarebbero stati abituali nell'Ordine. A chi confessava veniva promessa la libertà, il perdono e una pensione ordinaria attinta dai beni dell'Ordine. Si doveva soltanto adempiere alla piccolissima formalità di sottoscrivere le proprie affermazioni di colpevolezza sotto giuramento. Chi invece si intestardiva col negare le accuse veniva invece messo alla ruota, una, due, tre volte al giorno, finché non confessava o moriva.

Non tutti ce la fecero a sopportare le torture e molti firmarono i documenti con le mani insanguinate.

I capi d'accusa più importanti furono: aver rinnegato Cristo, aver sputato sulla Croce, sodomia e adorazione di un idolo.

La storia ci conferma senza ombra di dubbio che l'aver rinnegato Cristo e aver sputato sulla Croce sono due accuse altamente insostenibili! I

Templari fatti prigionieri durante le Crociate spesso si rifiutavano di rinnegare il Redentore per avere salva la vita! Furono massacrati senza pietà dai musulmani che per loro non si aspettavano mai di ricevere un riscatto! Anche allora avrebbe dovuto impressionare il fatto che qualche anno prima a San Giovanni d'Acri furono uccisi circa 500 Templari che morirono per salvare la vita agli altri Crociati fungendo da retroguardia, ma anche per quel Cristo che ora li si accusava di rinnegare!

Per non parlare di tutti gli anni in cui combatterono in Terra Santa insieme ai Crociati, lasciando sul campo migliaia di uomini, per difendere il nome di Dio. Come si può accusarli di rinnegarlo? Avrebbero sacrificato tante vite per cosa?

Anche la sodomia è una pura invenzione, come l'idolo, di cui stranamente Nogaret non presentò nessuna prova al Processo, perché? Si poteva far sfuggire una prova tanto schiacciante?

Le accuse si basavano molto sul fatto che il rito d'entrata nell'Ordine era segreto, quindi le fantasie degli accusatori si scatenarono e inserirono in quel rito tutte le eresie e i reati possibili di quel tempo.

Clemente apprese la notizia molto tardi.

Soltanto il 27 Ottobre fece una protesta scritta, criticò il Re aspramente, in modo assai più severo di quanto fosse sua consuetudine.

Due lunghi mesi dovette aspettare la risposta! Semplicemente il Re non riceveva i messi del Papa. Filippo aveva già vinto la partita.

Aveva già una buona quantità di confessioni firmate sotto giuramento e la sua propaganda aveva già fatto il "lavaggio del cervello" al popolo a cui l'Ordine veniva dipinto con le tinte più fosche, praticamente i cavalieri venivano accusati di tutto ciò che nel Medioevo era crimine.

Il 22 Novembre il Papa emanò il fatale decreto, sollecitava tutti i principi Cristiani ad arrestare i Templari. Nei vari Stati d'Europa ci furono varie risposte:

Inghilterra: il Re Edoardo II inizialmente accusò anche il Re di Francia di perseguire i Templari solo per la sua avidità, ma ben presto ritirò le accuse: non era una grande figura morale ed aveva preso in sposa Elisabetta, figlia di Filippo e il matrimonio non poteva certo dirsi felice! Comunque Edoardo II ordinò l'arresto dei Templari, ma la polizia inglese non era come quella francese, in tutto furono arrestati solo 280 Templari, un numero molto inferiore all'effettivo del Tempio in Inghilterra e comunque in carcere vennero trattati con clemenza.

Germania: I Templari qui non erano molto importanti, Teutonici e Ospitalieri la facevano da padroni. Furono comunque invitati a comparire a Magonza di fronte al tribunale Arcivescovile: arrivarono non da fuggiaschi o da criminali, ma in uniforme e armati di tutto punto... si presentarono da uomini liberi. Li si prosciolsse da ogni accusa.

Portogallo: Il re Diniz seguì l'ordine del Papa a modo suo: ospitò i Templari nel suo Castello di Castro Morim, come amici e fece amministrare i loro beni in modo esemplare. A Santarem furono poi dichiarati innocenti, anche se per effetto della bolla del Papa dovette comunque sopprimere l'Ordine Templare, anche se venne immediatamente dopo creato l'Ordine del Cavaliere di Cristo che altri non erano che i Templari sotto un'altra nomenclatura, a questo nuovo Ordine in Re fece donare tutti i beni Templari sequestrati.

L'aver difeso i Templari fu un atto che ripagò abbondantemente il Portogallo nei secoli successivi, le scoperte nel nuovo mondo vennero finanziate anche con il denaro dei Cavalieri di Cristo, anche Enrico il Navigatore ne faceva parte.

Tutti i commerci con le Indie passavano per Lisbona, che in tal modo si arricchì non poco.

Aragona: I Templari di questa terra vennero dichiarati innocenti, ma il re Jaime II voleva prendere lo stesso parte del loro patrimonio... dovette fronteggiare una guerra in piena regola, conquistare un castello dopo l'altro.

Italia: Qui la persecuzione infuriò in maniera analoga a quella francese, con prigionie durissime e torture. Questo si deve anche al fatto che l'Italia era sotto il forte influsso francese e quindi appoggiò la loro tesi di colpevolezza dei Templari. Soltanto l'Arcivescovo di Ravenna, poi diventato Santo, ebbe il coraggio di schierarsi in difesa dei Templari.

Gli interrogatori intanto continuavano in tutta la Francia e l'accertamento da parte del Papa sulla colpevolezza dell'Ordine andava veramente a rilento!

Il Papa non fece niente fino al 12 Agosto 1308, quando emise la bolla "Faciens Misericordiam" che destituiva i tribunali civili e li sostituiva con dei tribunali ecclesiastici, formati da Vescovi, in quanto solo la Chiesa poteva dire l'ultima parola sulla colpevolezza o no dei Templari. Si intravedeva quindi per i Templari una schiarita all'orizzonte, ma le loro speranze di giustizia furono spazzate via quando scoprirono che il Tribunale di Francia era collocato a Parigi, dove il Re aveva il suo maggior potere e dove "les Gens du Roi", il corpo di polizia del Re poteva facilmente rintracciare e minacciare chiunque avesse voluto testimoniare in favore dei Templari, inoltre la corte era composta di vescovi che erano sotto il più completo controllo del Re (addirittura uno era suo parente) e che Nogaret assisteva a tutti gli interrogatori e a tutte le udienze, mentre il processo avrebbe dovuto avere in aula soltanto i Templari e la giuria.

Con queste scelte (luogo e giuria) Clemente V aveva definitivamente consegnato i Templari nelle mani del loro nemico, Filippo il Bello.

A questo punto vengono ascoltati i Templari e le loro confessioni sono delle più commoventi. Devo premettere che le dichiarazioni dei Templari in aula furono tutte registrate e quindi sono originali! Come adesso anche a quei tempi le dichiarazioni venivano messe agli atti, quindi venivano accuratamente conservate.

Inizialmente fu interrogato il Gran Maestro, Giacomo de Molay che alle accuse di sodomia rispose molto alterato che persino quei pagani dei saraceni avrebbero punito quella colpa decapitando il reo, tanto più dunque cose simili erano proibite nell'Ordine!

Molay cercò di difendersi come meglio poteva, ma sapeva che in quel campo non reggeva il confronto con i dottori della legge, sentiva che quei giuristi non potevano capire i sentimenti e l'animo di un cavaliere, era impossibile che si rendessero conto del fatto che un uomo d'onore mai avrebbe potuto neppur minimamente tollerare un comportamento tanto infame come quello che si rimproverava all'Ordine!

E' emblematica una sua frase registrata: "Saprei bene come trattar Voi, se non foste ciò che siete".

Il giorno dopo fu interrogato Ponsard de Gisy, (cui era affidata la casa madre dell'Ordine, Payens) che disse con enfasi: "Abbiamo confessato sotto tortura!". Riferì inoltre che a Parigi trentasei templari erano morti sotto tortura e molti in altri modi. Continuò il suo discorso dicendo: "Mi hanno legato le mani dietro la schiena in un modo tale che il sangue mi sprizzava fuori dalle unghie Poi così legato mi hanno gettato in un pozzo per circa un'ora", come poi disse avrebbe preferito la morte che continuare a sopportare quei supplizi.

Lo stesso giorno fu interrogato Aymon de Porbone che descrisse anche lui le torture alle quali fu sottoposto dagli aguzzini del Re per farlo confessare, gli versavano acqua in bocca con un imbuto, per intere settimane era stato lasciato a pane e acqua, dichiarò: "Non dirò nulla fintanto che mi si tiene in carcere".

Il 28 Novembre la commissione pontificia interrogò per la seconda volta Molay che si appellò nuovamente al Papa e difese l'Ordine richiamando l'attenzione sulle elemosine elargite, sulle Chiese costruite e sulle cerimonie celebrate dall'Ordine. Questo diede luogo ad uno scambio di battute:

Commissario: "Ma tutto ciò è vano per la salvezza dell'anima se manca la fede"

Molay rispose in maniera eccelsa: "Io credo fermamente in un Dio in tre Persone e a tutti gli altri articoli della nostra fede [...] Credo che quando l'anima sarà separata dal corpo si vedrà chi fu un giusto e chi fu un malvagio [...] Tutti i presenti allora conosceranno la verità sulle domande che oggi ci vengono poste"

Il Gran Maestro in catene al cospetto dei propri giudici ne divenne con poche parole l'accusatore e non in nome di un Re terreno o di un Papa debole, ma in nome di Dio! Profeticamente ricordò ai Vescovi del tribunale pontificio dell'esistenza di un altro tribunale al quale tutti loro non sarebbero sfuggiti.

Poi chiese di poter assistere alla Santa Messa e di ricevere la comunione, dopo aver ricordato l'alto tributo di sangue pagato dai Templari in TerraSanta (lui disse 20.000 uomini) per difendere il nome di Dio e di Cristo, quel Cristo che ora li si accusava di rinnegare.

Alcuni storici hanno valutato le deposizioni di Molay mediocri e non all'altezza della situazione, ma che cosa ci si poteva aspettare da un militare?

Lui era bravissimo nella strategia, nella tattica e nel combattimento, ma non aveva una laurea in legge, come poteva tener testa a giuristi come Nogaret in un'aula di Tribunale? Non era il suo ambiente naturale...

Tra febbraio e maggio del 1310 ci fu la seconda parte del Processo ai Templari e furono invitati tutti i Templari di Francia a Parigi per difendere l'Ordine. Più della metà dei Templari di Francia (560) scelse di fare il viaggio per raggiungere Parigi... voi direte, perché non tutti? Bene, molti erano morti, molti non avevano le forze e altri non ebbero il coraggio. Erano ormai due anni che venivano tenuti in carcere, avevano subito torture, avevano patito la fame, avevano visto morire i loro compagni e per finire bisogna

ricordare che per il diritto feudale chi ritrattava le sue confessioni andava sul rogo. Inoltre erano ancora in manette, i loro aguzzini li accompagnavano e li tenevano sott'occhio, per una specie di tortura, stavolta psicologica...

I Templari vennero riuniti tutti insieme e vennero lette le accuse infamanti.

Vernon de Santoni alla domanda se intendesse difendere l'Ordine replicò: "In quest'Ordine non ho visto che del bene, non capisco cosa si voglia intendere per difendere".

Bernard du Gué fu illuminante per smascherare le terribili torture alle quali furono sottoposti, il poveretto mostrò le ossa dei piedi, le aveva perse nel corso dell'interrogatorio, i suoi aguzzini lo avevano arrostito a fuoco lento tanto a lungo che la carne s'era staccata dall'osso....

Come curatore dei Templari fu designato Pietro da Bologna (francesizzato è Pièrre de Bologne) che era stato il procuratore generale dell'Ordine presso la Santa Sede. Redasse uno scritto che consegnò poi ai Commissari in nome di tutti i convenuti: "E' difficile per noi, per i nostri fratelli, essere privati dei sacramenti. A molti di noi è stato sottratto l'abito, a tutti i beni dell'Ordine. Tutti siamo stati gettati in carcere con infamia, messi in catene ed in carcere siamo tutt'ora.

La maggior parte dei confratelli che sono morti nelle carceri fuori Parigi non sono stati sepolti in terra Consacrata. Al momento della morte sono stati negati loro i sacramenti della Chiesa".

Ad Aprile fu presentato un altro scritto al Tribunale:

"Gli articoli del questionario della Bolla pontificia sono privi di senso, infami, disonorevoli, inauditi. Si tratta di menzogne, enormi menzogne, menzogne assurde, pronunciate dai nemici dell'Ordine e da calunniatori, in base a delle maldicenze. L'Ordine Templare è puro, senza macchia, e tale è sempre stato, checché se ne dica. Coloro che affermano il contrario parlano da miscredenti e da eretici, seminano nella fede l'eresia e la zizzania. Siamo qui pronti a difendere l'Ordine con tutto il cuore, con parole ed opere, nella maniera migliore possibile. Domandiamo però di poter disporre liberamente di noi stessi, e di essere presenti al Concilio. Coloro che non vi possono prendere parte devono avere la possibilità di farsi rappresentare. In breve, chiediamo di essere liberati dalle carceri in cui ci detengono. Tutti i confratelli che hanno confessato, del tutto o in parte menzogne simili, non dicono il vero. Hanno confessato nel timore di essere uccisi. Alcuni hanno confessato sotto tortura, altri per aver visto a quali supplizi venivano sottoposti i loro confratelli. Di conseguenza hanno verbalizzato ciò che volevano i loro persecutori. Non li si può biasimare, giacché i supplizi a cui alcuni sono stati sottoposti hanno suscitato il terrore in molti. Hanno visto che era possibile scampare alle sofferenze ed alla morte mentendo. Altri forse sono stati corrotti col danaro, o sedotti da promesse e lusinghe, o piegati da minacce. Tutto questo è noto e non si può far finta di ignorarlo, od occultarlo. Imploriamo la misericordia Divina, che ci faccia giustizia, giacché troppo a lungo abbiamo patito una persecuzione ingiusta. Da Cristiani pii e fedeli, chiediamo di ricevere i sacramenti della Chiesa". La commissione decise una volta per tutte anche di fare chiarezza sul presunto idolo adorato. Le Commende Templari erano state passate a pettine, ma l'unica statuetta trovata non tipicamente Cristiana fu un volto di donna in argento, con dentro delle ossa, senza dubbio un reliquario.

Quindi l'uomo barbuto da dove lo potevano far uscire? Una cosa: come ho già detto, di sicuro non avevano trovato nessuna statuetta o affresco eretico, altrimenti Nogaret non si sarebbe fatto sfuggire una simile prova per incastrare l'Ordine, visto che era questo il suo scopo. Il fatto che fu presentata al processo soltanto la testa di una donna in argento la dice lunga sullo straccio di prove che stavano portando.

Sembrerebbe molto più verosimile identificare questo famoso capo barbuto con il volto dell'Uomo della Sindone ora conservata a Torino e che i Templari quasi sicuramente trasportarono dall'Oriente e custodirono in occidente: prima in Inghilterra e successivamente in Francia (Si veda l'apposita sezione del sito)

Comunque, proprio ora che il Processo sembrava volgere a favore dei Templari, morì uno dei Vescovi della Corte, non si aspettò molto a sostituirlo: il fratello di uno dei Ministri di Filippo il Bello era Vescovo

della vicina Cambrai, un tale Filippo de Marigny... il Papa sapeva benissimo che quell'uomo non poteva assumersi il peso di una circoscrizione ecclesiastica, ma lo nominò lo stesso, sempre perché sotto l'influsso del Re di Francia. Anche i professori della Sorbona si espressero contrari, 19 su 22 la ritenevano una scelta sbagliata, ma non servì a niente.

Con la nomina di tale uomo i Templari avevano definitivamente perso. Il primo provvedimento di de Marigny fu la condanna al rogo di 54 Templari per aver ritrattato le loro precedenti dichiarazioni, vennero legati al palo e arsi senza pietà. Questo era più di un segnale, gli altri Templari dovevano essere intimoriti per eventuali future ritrattazioni. I Templari vennero così colpiti duramente nello spirito da una così ingiusta tortura psicologica, ora sapevano che chi avesse ancora difeso l'Ordine sarebbero finito bruciato vivo.

Alcuni Templari ebbero comunque ancora la forza di reagire.

Lo testimonia questa dichiarazione di Aymeri de Villiers-le-Duc, del 13 Maggio: "Possa venir subito inghiottito anima e corpo dall'inferno se mento! [...] Certo, sottoposto ai supplizi della tortura ho ammesso alcune accuse, quando sono stato interrogato alla presenza degli uomini del Re. Ieri ho visto bruciare vivi cinquantaquattro miei confratelli. Ho troppa paura di venir condannato al rogo. Non reggerei la minaccia, cederei di nuovo, dinanzi a Voi o ad altri. Vi supplico, non rivelate alla gens du Roi quello che ora vi rivelo, ché non mi si condanni al rogo". Mentre diceva ciò s'inginocchiò davanti all'altare, spalancò le braccia e si percosse il petto. Questa deposizione quasi non ha bisogno di commenti, fa capire molto bene quello che provavano i Templari in quel momento...

Il 18 Maggio ci fu la clamorosa fuga di Pietro di Bologna che aveva rinunciato alla difesa. L'astuto italiano, dopo il rogo dei 54 Templari, aveva capito che ormai era tutto inutile, il complotto contro i Templari era ormai irreversibile; la fuga fu l'unica soluzione.

Comunque l'accusa riuscì ad accumulare una serie di prove sulla colpevolezza dell'Ordine da presentare al Concilio di Vienne. Il Papa allora ebbe l'idea, forse sotto consiglio di Nogaret, di **SOSPENDERE** l'Ordine per via amministrativa: Clemente come Papa ne aveva l'autorità.

Un'affermazione del Papa (scritta) ci dà le indicazioni importanti per capire questa sua decisione: "Se non si può abolire l'Ordine con una condanna, bisognerà allora sopprimerlo per via amministrativa, ché il nostro amato figlio, il Re di Francia, non ne abbia scandalo (ne scandalizatur carus filius noster rex Franciae)".

Comunque, la prima seduta del Concilio ci fu il 16 Ottobre 1311 e a paragone di altri Concili del Medioevo i convenuti furono molto pochi, l'unico Re presente era Filippo. Vennero nominate due commissioni, invece della solita Assemblea Plenaria, a cui fu sottoposto tutto il materiale del processo e a cui si chiedeva di esprimere un giudizio chiaro... e alla svelta.

La Bolla del Papa di presentazione al Concilio invitava anche tutti i Templari a presentarsi a Vienne per difendere l'Ordine

Si presentarono a Vienne 7 Templari per difendere l'Ordine, dichiarandosi i rappresentanti di altri 2000 (a loro detta) che si nascondevano nei boschi vicini. Accusarono Filippo il Bello e dichiararono che era la sua avidità la vera rovina dei Templari.

Il Papa li fece imprigionare e i poveretti finirono i loro giorni in carcere.

Il Papa poi prese chiara posizione contro l'Ordine e chiamò i vari Commissari ad esprimere un parere, ma, attenzione, non in assemblea plenaria, ma singolarmente, nella sua residenza privata, forse per piegarli al suo volere... ma non ci riuscì, i Commissari chiedevano di nominare dei difensori dei Templari e chiedevano ancora tempo per far maggior chiarezza.

Ma di tempo non ce ne era, il Papa quindi decise definitivamente di sopprimere l'Ordine amministrativamente (ex autoritate apostolica), così non sarebbe servita nessuna difesa.

Il 3 Aprile 1312 fu resa pubblica la Bolla "Vox in excelso" ed il Papa pronunciò le cruciali parole: "In considerazione della cattiva reputazione che grava sui Templari, del sospetto e delle accuse che sussistono a loro carico; in considerazione della cerimonia segreta di ammissione in quest'Ordine, della

condotta perversa e irreligiosa di molti suoi membri; in considerazione del giuramento di non rivelare nulla a proposito della cerimonia d'ammissione, e di non uscire dall'Ordine; in considerazione dello scandalo, ormai non più sanabile; in considerazione dell'eresia a cui sono esposte la Fede e le anime, dei terribili misfatti commessi da un gran numero di membri dell'Ordine; in considerazione del fatto che Santa Romana Chiesa soppresse in passato, per motivi ben più lievi altri celebrati Ordini, Noi, non contravvenendo alle regole della Cavalleria e non senza intima sofferenza, non in virtù d'una sentenza giudiziaria ma ex autoritate apostolica, sopprimiamo l'Ordine suddetto con tutte le sue istituzioni". A questa Bolla ne fece subito seguito un'altra: "Ad providam Christi Vicarii" che concerneva la destinazione dei beni. Clemente assegnò ai Gerosolimitani le proprietà dell'Ordine dei Templari. L'unico che amministrò in modo degno le proprietà dei Templari fu il Re Diniz del Portogallo. Il 5 maggio 1319 fondò l'Ordine di Cristo, cui assegnò intatte tutte le proprietà dei Templari che fino ad allora amministrò decentemente.

Comunque Clemente non poteva fondare un nuovo Ordine, anche perché Filippo, avido di potere e di denaro come era, avrebbe sicuramente chiesto di ricoprire la carica di Gran Maestro... già si faceva chiamare Vescovo di Francia.

Le decisioni del Papa per i Templari furono: coloro che erano stati giudicati innocenti dovevano esser mantenuti con i beni dell'Ordine e potevano vivere nelle loro case o in monasteri, purché non troppi nella medesima casa; coloro che non si erano pentiti o i recidivi andavano severamente puniti e coloro che nonostante le torture continuavano a non confessare dovevano essere giudicati secondo il diritto canonico; i fuggiaschi dovevano presentarsi alle autorità entro un anno.

Quindi l'Ordine fu soppresso, restava però il Processo ai singoli imputati di eresia e ai massimi esponenti dell'Ordine che continuavano a marcire in prigione.

Lasciò, come al solito, emettere la sentenza ad una commissione che avrebbe dovuto fare le sue veci. Ci si riunì di nuovo a Parigi. La Commissione (presieduta da Marigny...) rilesse nuovamente i capi d'accusa ai Cavalieri presenti che, torno a dire, erano quelli che coraggiosamente si erano presentati a Parigi per difendere l'Ordine. Questa volta non ci fu difesa, i Cavalieri vennero condannati al carcere a vita.

In questo frangente Molay disse una frase storica:

"Alla soglia della morte, dove anche la minima delle menzogne è fatale (si riferisce al rischio di non poter ascendere al Paradiso), confesso chiamando il cielo e la terra a testimoni, che ho commesso peccato gravissimo a danno mio e dei miei, e che mi sono reso colpevole della terribile morte, perché per salvarmi la vita e sfuggire ai troppi tormenti, e soprattutto allettato dalle parole lusinghiere del Re e del Papa, ho testimoniato contro me stesso e contro il mio Ordine. Ora invece, sebbene sappia quale destino mi attende, non voglio aggiungere altre menzogne a quelle già dette e, nel dichiarare che l'Ordine fu sempre ortodosso e mondo d'ogni macchia, rinuncio di buon grado alla vita".

Con questo praticamente volle pagare a carissimo prezzo la sua "colpa" di aver riconosciuto inizialmente i capi d'accusa contro l'Ordine... Fu un Martire della verità. Rinunciò alla vita, pur di dire la verità!

Geoffroy de Charnay ebbe il coraggio di seguire l'esempio del Gran Maestro e ritrattò insieme a lui. Filippo non aspettò un momento, il 18 Maggio pronunciò la sentenza di morte e lo stesso giorno gli alti dignitari dell'Ordine furono bruciati vivi sull'isolotto di Pont Neuf, sella Senna, alle spalle di Notre Dame. Per lo spettacolo si radunò una folla sterminata.

Dai documenti che registrano le ultime parole del Gran Maestro si legge che l'ultima cosa che disse fu l'esortazione al boia di allentare un po' le catene, per giungere le mani in preghiera.

Non si deve credere quindi a chi dice che il Gran Maestro lanciò la maledizione su Filippo il Bello e Papa Clemente V !!! E' una delle tante leggende nate dopo la soppressione dell'Ordine!!!

Molay, da ottimo Cristiano, si guardava bene da non maledire nessuno e questa ipotetica maledizione carica d'odio mal si lega al fatto che chiese di allentare le catene per poter giungere le mani in preghiera... Molay non pensava alla vendetta in quel momento, ma soltanto alle sue colpe. Come ho detto dopo la

morte del Gran Maestro sono nate un vespaio di leggende che di verità ne hanno ben poca, si dice per esempio che il mantello del Gran Maestro non venne consumato dalle fiamme durante il rogo...

Sebbene non vi fosse stata alcuna convocazione del Re e del papa dinanzi al tribunale di Dio da parte del Gran Maestro sta di fatto che Papa Clemente morì quattro settimane dopo e Filippo lo seguì lo stesso autunno...

Per questo il popolo vide in quegli accadimenti la mano vendicatrice di Dio. Anche perché era chiaro a tutti che il Processo era stato una farsa e che la soppressione dell'Ordine era dovuta soltanto all'avidità del Re.

Una domanda a questo punto sorge spontanea: come mai nessun Ordine Cavalleresco levò la propria voce a favore dei Templari?

Perché i Gerosolimitani e i Cavalieri Teutonici restarono in silenzio? Proprio questi ultimi avrebbero dovuto esercitare un notevole influsso, anche perché avevano la loro sede centrale in Germania, sotto la protezione del Re tedesco e soprattutto lontano da Filippo che non sarebbe stato in grado di recare danno al potente Ordine.

Fondamentalmente Templari e Teutonici non avevano mai avuto relazioni amichevoli, i primi rimproveravano i secondi di aver copiato loro sia lo stemma, sia la divisa (bianca per entrambi), sia la Regola che era molto simile. Furono in opposizione anche per motivi politici, in quanto nella guerra tra impero e papato i Teutonici appoggiarono gli "Hohenstaufen", mentre i Templari patteggiarono per i guelfi. Inoltre il Gran Maestro dei Teutonici fu un grande consigliere di Federico II che invece non era visto di buon occhio dai Templari, in quanto scomunicato dal Papa.

Queste tensioni sfociarono in una vera e propria guerra nel 1241, i Templari ne uscirono vincitori e i Teutonici persero quasi tutti i loro possedimenti in TerraSanta. Una tale perdita, vista col senno di poi, non fu grave, anche perché permise ai Teutonici di concentrarsi ad Oriente.

Anche gli Ospitalieri non erano mai stati in buoni rapporti con i Templari e anche in questo caso ci furono vere e proprie guerre. I Gerosolimitani si mostrarono però in qualche modo cavallereschi, si dice che avrebbero cercato di prendere contatto con il Gran Maestro dei Templari Molay in prigione per cercare di aiutarli, ma Molay avrebbe loro sconsigliato di osare qualche azione di difesa dei Templari, in quanto era comunque tutto perduto.

I Gerosolimitani sapevano bene però quale fosse la dedizione dei Templari verso il Signore, avevano combattuto fianco a fianco con loro in TerraSanta e sapevano con quale coraggio e determinazione combattevano l'eresia.

Comunque con la soppressione dell'Ordine fu anche la Chiesa e soprattutto il papato a subire un grandissimo danno,

Un Papa aveva sacrificato un Ordine all'avidità di un Re... si era ben lontani dalla grandezza che il papato aveva avuto nell'alto Medioevo, quando Roma aveva ancora il ruolo di arbitro assoluto tra i sovrani Cristiani. La Curia di Avignone era caduta ai piedi di Filippo il Bello, era un suo strumento.

Il grande Innocenzo III e i suoi successori avevano considerato l'Ordine Templare come una sorta di esercito permanente della Chiesa, che poteva essere impiegato ovunque a favore della Santa Sede, e di esempi ce ne sono un casino: nella Crociata contro gli albigesi i Templari si mostrarono fedeli servitori della Chiesa, ma anche in altre occasioni più difficili non mancarono di dare il loro supporto al Papato, per esempio contro Federico II che venne combattuto dai Templari in Italia tra le fila dell'esercito pontificio.

E' difficile calcolare l'entità dei danni religiosi e culturali causati dalla soppressione dell'Ordine; lo scandalo del processo, le confessioni dei Cavalieri, la debolezza del Papa, lo schieramento di un subdolo Re contro un Ordine secolare, minarono le basi della società stessa, gli alti ideali Medioevali come la cavalleria, il senso dell'onore, la disciplina, il valore, la cortesia, la religiosità vennero messi in discussione. Non dovette essere cosa da poco!

Anche la Francia avrebbe tratto più vantaggi dalla sopravvivenza dell'Ordine che dalla sua soppressione.

L'esempio è il Portogallo: i Cavalieri di Cristo che avevano ricevuto tutto il patrimonio dei Templari portoghesi contribuirono non poco allo sviluppo del Paese, con le loro navi e i loro ideali, contribuendo alla nascita di una potenza marinara mondiale. La Francia aveva nei suoi confini molte province dell'Ordine assai più potenti di quelle del Portogallo.

Si potevano per esempio sfruttare i Templari per porre fine alle scorribande dei Saraceni che rovinavano i traffici francesi con l'oriente .

Il Re di Francia avrebbe dovuto anche ricordarsi che i suoi antenati dovevano la vita ai Templari! San Luigi e tutti i suoi crociati che sopravvissero al massacro, caddero in mano ai musulmani che chiesero un riscatto... chi lo pagò?

La Francia? No, i Templari! Anche Luigi VII ed il suo esercito furono aiutati dai Templari, che li guidarono nelle zone impervie, inospitali, dove non conoscendo i sentieri giusti si poteva morire di sete, tornò molto utile l'esperienza dei Templari in fatto di guerriglia con i musulmani.

Filippo ed i suoi ministri si ingannavano quando pensavano che il Tempio valesse più della lealtà dell'Ordine!!! Il loro amore per la patria d'origine si riconosceva in ogni loro azione. Parlando molto meschinamente la Francia poteva sfruttare i Templari in modo molto più proficuo, come fecero i Re tedeschi con i Cavalieri Teutonici.

Alla luce di tutto questo si può ragionevolmente pensare che la Chiesa abbia il dovere morale di rivedere il processo e di riabilitare i Templari. Il processo si svolse contro una miriade di norme di diritto canonico e civile, i Templari vennero trattati in modo disumano, le loro confessioni furono estorte con modi e mezzi violentissimi... Era ed è fin troppo chiaro che l'Ordine era innocente.

Una revisione è tutt'altro che impossibile.

questa la sede per tali discussioni, scusate.